

Elenco

Il Secolo XIX 27 01 2022 Liguria. Nell'ultimo mese impennata di decessi.....	1
Il Secolo XIX 27 01 2022 Bassetti, cambiamo le quarantene.....	3
Il Secolo XIX 27 01 2022 Il Caso Peracchini a Roma.....	4
Il Secolo XIX 27 01 2022 Il Covid della mente.....	5
Il Secolo XIX 27 01 2022 Mio figlio intubato dopo il Moderna.....	6
Il Secolo XIX 27 01 2022 Test gratis in farmacia ai cittadini liguri.....	7
La Nazione 27 01 2022 Intervento all'utero. Prima faccia il vaccino.....	8
La Nazione 27 01 2022 Le vaccinazioni appaltate a medici privati.....	9

Liguria, nell'ultimo mese impennata di decessi e 1,3 milioni di tamponi

Toti: «Il sistema dei test non regge più». Scuola, le classi continuano a svuotarsi
Preoccupa il raddoppio della mortalità rispetto a dicembre, specie fra gli over 80

Emanuele Rossi / GENOVA

Il numero dei morti da Covid-19 nel mese di gennaio si avvia a raddoppiare quelli di dicembre. Sono 242 i decessi registrati a ieri mentre erano stati 120 quelli censiti alla fine del 2021. La giornata peggiore il 21 gennaio con 18 morti, ma la media rimane inferiore ai dieci decessi giornalieri. Mentre nelle precedenti onda-

«Con il crescere della variante, i vaccini hanno evitato molte più vittime»

Altalena di dati sulle quarantene, ma l'Asl 3 certifica: «Le aule sono sempre più deserte»

te, ad esempio a novembre 2020, superava i 23 morti al giorno. Il dato confortante è che sembra arrestarsi la crescita: a dicembre il dato era triplicato da 2 a 6,7 decessi giornalieri, a gennaio si è stabilizzato.

ETÀ MEDIA ALTA

L'età media dei morti a gennaio è alta, 82 anni. Ma manca il dato sulla percentuale di vaccinati tra chi ha perso la vita. È plausibile, considerando l'alta percentuale di copertura vaccinale raggiunta negli over 80,

che molti dei deceduti di età più avanzata avessero fatto le due dosi di vaccino. E in misura minore anche il richiamo booster (gli over 80 sono arrivati all'83% di terze dosi). Ma per gli esperti non si tratta di una dimostrazione di inefficacia dei vaccini, anzi: a fronte di una circolazione mai vista prima del virus, il numero totale dei decessi dovrebbe invece rimanere nei canoni del periodo di gennaio, storicamente il mese in cui muore più gente. E molti dei deceduti anziani positivi erano finiti in ospedale per altre ragioni, con quadri molto compromessi. Ci sono invece casi di cinquantenni e sessantenni, non vaccinati, che sono deceduti come conseguenza diretta del Covid, con la polmonite bilaterale. «Bisognerebbe incorporare i due dati, altrimenti la percezione è falsata», sostiene il direttore delle malattie infettive genovesi, Matteo Bassetti (vedi articolo sotto).

OMICRON AL 96%, BOOM DI TAMPONI

La crescita dei decessi si spiega comunque con l'esplosione dei contagi della variante Omicron, che ormai (ultimo dato della sorveglianza del laboratorio del San Martino diretto da Giancarlo Icardi) supera il 96% dei casi. Solo nella Asl 1 imperiese c'è ancora qualche caso di variante Delta. Nell'ultimo studio effettuato dal centro nazionale del San Martino sono stati sequenziati 46 casi di Omicron e 2 di Delta. I risul-

5.708

i nuovi contagiati in Liguria su 6.173 tamponi e 25.086 test rapidi

783

gli ospedalizzati: -19 in 24 ore. Sono 40 in terapia intensiva: 25 i non vaccinati

9

i decessi trasmessi ieri al ministero I più giovani due uomini di 63 anni

1.282.671

i tamponi, molecolari e antigenici rapidi, effettuati in Liguria dall'inizio dell'anno

tati sono stati subito segnalati all'Istituto Superiore di Sanità.

Ma i tanti positivi si spiegano anche con la conseguente esplosione dei tamponi. Proprio ieri il presidente della Regione Toti ha rimarcato il dato dei quasi 1,3 milioni di tamponi fatti in Liguria dal 1 gennaio: «Tra Asl, farmacie e laboratori, 1.282.671 tamponi. Questo, tenendo conto anche della gestione delle quarantene, vuole dire che a livello potenziale ogni ligure è ricorso a questo sistema di diagnostica per il Covid. Il sistema non può più reggere questo tamponificio», sostiene Toti chiedendo un cambiamento delle regole: «Il governo decida al più presto di tamponare solo i sintomatici, altrimenti non saremo travolti dai malati ma dalle carte e dai tamponi».

SCUOLA, DATI IN ALTALENA

Il settore che soffre di più dal punto di vista pratico è quello della scuola. È l'assessore regionale Ilaria Cavo ha chiesto una semplificazione delle procedure di tracciamento. A fronte di un quadro complessivo ligure, aggiornato da Alisa a martedì 25 gennaio, che vede una lieve diminuzione dei casi dopo giorni di crescita continua e vertiginosa, i dati di Asl3 relativi alla sola Genova e più aggiornati vedono invece un balzo dei provvedimenti con 672 classi costrette a casa. Il bilancio appariva buono, insomma, dopo una corsa incessante



L'hub vaccinale di San Benigno a Genova

BALOSTRO

che ha visto lievitare, giorno dopo giorno, i piccoli costretti a casa dalle scuole dell'infanzia e dalla scuola elementare (le due realtà che trainano le quarantene) e i ragazzi delle secondarie. Ma la luce era destinata a durare poco: i dati di Asl3 superano - e di molto - quota 600: sono 672, ben 150 in più rispetto alle 24 ore precedenti, comunque, un centinaio sempre in più rispetto ai dati dei giorni prima. Guardando al resto del territorio ligure, (dati di martedì): sono 283 le

classi in quarantena in Asl2 (46 dell'infanzia, 148 della scuola primaria, 89 della secondaria); 268 i casi, invece, in Asl1 (con 87 realtà dell'asilo a casa, 100 delle elementari, 81 delle secondarie); 158 sono le classi in quarantena in Asl5 (50 dell'infanzia, 48 per la primaria, 60 per le secondarie). L'unica realtà al di sotto delle 100 quarantene - si ferma, infatti, a 61 - è l'Asl4.

CALANO I RICOVERATI

Sono 19 in meno rispetto a

martedì i ricoverati negli ospedali liguri: 783 in tutto, di cui 40 in terapia intensiva (25 non vaccinati, 15 vaccinati). Dopo giorni in cui i positivi erano in diminuzione, sono tornati a salire. Attualmente in regione sono 61823, 559 più di ieri. Il contagio cresce ancora tra detenuti e agenti nelle carceri liguri. Lo denuncia Fabio Pagnani, segretario regionale della Uil-Pa penitenziari Liguria. In totale ci sono 123 detenuti positivi al Covid e 54 agenti. —

MATTEO BASSETTI Il direttore di malattie infettive al San Martino

«Cambiamo le quarantene, è un sistema medievale»

IL COLLOQUIO

GENOVA

Finirla con i tamponi ai ragazzi che non hanno sintomi. E scorporare dal conteggio dei decessi e da quello dei ricoverati il numero di chi è stato contagiato ma non ha alcun sintomo del Covid. Sono le due proposte che il professore Matteo Bassetti rilancia da giorni, con lo stile irruento che ormai è noto agli

italiani. Senza mordersi la lingua: «Abbiamo un sistema di conteggio che ormai è medioevale. Non si capisce che siamo in una fase dell'epidemia lontana anni luce dal 2020. Quando facciamo convegni con esperti di tutto il mondo mi vergogno dei dati dell'Italia, perché danno un'immagine distorta della nostra sanità: dopo la prima terribile ondata, abbiamo preso le misure al virus. Ora nel mio reparto sono due mesi che non vediamo qualcuno morire "di" Covid. E per

se uno guarda solo i numeri dei bollettini si mette le mani nei capelli». Secondo Bassetti andrebbe fatta un'analisi più approfondita: «intanto i dati dovremmo darli settimanalmente, perché ci sono troppe oscillazioni tra un giorno e l'altro. E poi perché non facciamo un'analisi su 1500 cartelle cliniche di deceduti con la distinzione tra la mortalità attribuita, cioè se effettivamente è dovuta al Covid, e quella cruda? Bisogna considerare se il Covid ha cambiato radicalmente la

storia della malattia di quella persona. Invece si butta tutto nello stesso calderone».

La gestione delle quarantene scolastiche però è il fronte su cui si deve intervenire subito, secondo Bassetti. Il professore era stato tra i supporter dell'apertura degli istituti dopo la pausa natalizia. E non cambia idea nemmeno con l'ondata di chiusure e Dad: «Ma certo, era assurdo chiudere le scuole con tutto il resto aperto. I ragazzi mica vivono solo quelle cinque ore. Ma ancora più assurdo è il modo in cui gestiamo le quarantene, i tamponamenti. Usciamo dalla logica dei contatti stretti, Omicron se ne fotte delle nostre regole. Da quando abbiamo rimesso le mascherine all'aperto ha iniziato a galoppare...». Che fare allora, arrendersi all'ineluttabilità del contagio? «No, - risponde



MATTEO BASSETTI
DIRETTORE MALATTIE INFETTIVE
OSPEDALE SAN MARTINO

«Bisogna trattare Omicron come tutte le malattie infettive: dopo tre giorni senza sintomi si può tornare in comunità»

Bassetti - ma trattiamola come tutte le malattie infettive: se uno sta male sta a casa e dopo tre giorni senza sintomi può tornare in comunità, magari con un tampone. Ma perché mio figlio adolescente con tre dosi di vaccino deve fare una settimana davanti al computer perché tre suoi compagni hanno il raffreddore?». Resta il fatto che nei più piccoli, tra i 5 e gli 11 anni, le percentuali di copertura vaccinale sono ancora basse. «Vero, purtroppo speravo che i genitori li vaccinassero più rapidamente. Purtroppo si va a rilento. Ma tra i più piccoli non è nemmeno giusto discriminare tra chi ha il vaccino e chi no. Bisogna usare il buon senso, altrimenti arriviamo a chiudere tutte le scuole, come sta succedendo, mentre il resto del Paese va avanti». —

E.ROS.

Il caso Peracchini a Roma Le opposizioni insorgono: «Intervenga Speranza»

Articolo Uno informa il ministero sul cambio di vaccino del figlio del sindaco
Forza Italia, Partito democratico e renziani sparano a zero sul primo cittadino

Silva Collecchia / LA SPEZIA

Si gioca a Roma la partita sulle presunte ingerenze del sindaco della Spezia Pierluigi Peracchini sui vertici di Asl5 per consentire a suo figlio di scegliere il vaccino anti Covid gradito rifiutando il Moderna. Ieri sul tavolo del ministro della Salute Roberto Speranza è giunta la richiesta di fare chiarezza sull'intera vicenda inoltrata dal coordinatore regionale di Articolo Uno - Movimento democratico popolare (Mdp), Moreno Veschi.

«Ho informato il ministero della situazione che si è formata nella città della Spezia – spiega Veschi – e di vedere se ci sono gli estremi per un intervento diretto». Nanni Grazzini, responsabile provinciale di Forza Italia, ha denunciato che «a sua madre, che ha 80 anni gli è stato imposto il vaccino Moderna mentre ha accusato il sindaco Peracchini, che intervenendo direttamente sull'Asl5 avrebbe raccomandato il figlio di 22 anni perché non fosse vaccinato con Moderna ma con Pfizer», come è riportato nelle cronache del *Secolo XIX*. «Avrebbe ricevuto un piacere il sindaco dopo averlo richiesto. Mia moglie che dopo un intervento chirurgico ha avuto una embolia bilaterale ai polmoni è stata vaccinata per la terza dose con Modena, non ha detto nulla – incalza Veschi – Sono molti i cittadini indignati per questo comportamento del sindaco riportato dalla stampa. Hanno fatto bene alcuni consiglieri comunali di opposi-



Veschi (Articolo Uno - Mdp)

zione a chiedere chiarezza e le dimissioni del sindaco se i fatti venissero confermati. Ma ormai non ci sarebbero dubbi, non ho letto nessuna smentita del sindaco. Peracchini non darà le dimissioni, non mi pare all'altezza, poco ha fatto, ma intanto si è sollevato un problema di correttezza istituzionale».

Il consigliere regionale dem Davide Natale sta preparando azioni per avere chiarimenti

tezza istituzionale».

A pochi mesi dalle elezioni amministrative comunali 2022 per il sindaco uscente il quadro non si sta mettendo bene.

Il consigliere regionale del Partito democratico Davide Natale ha presentato un'interrogazione e ha annunciato che si sta adoperando per un'interrogazione parlamentare sui fatti. Sempre Veschi (Articolo Uno), come detto, interpella direttamente il ministero della Salute mentre in consiglio comunale Forza



Pecunia (Italia Viva)

Viva ha già chiesto «le dimissioni del sindaco per il messaggio pericoloso per la campagna vaccinale contro il Covid-19 in corso che con il suo gesto Peracchini avrebbe provocato facendo pensare, visto il ruolo istituzionale che ricopre oltre che in qualità di sindaco del capoluogo anche di presidente della conferenza dei sindaci, organismo più importante per la tutela della salute del territorio, che un vaccino, quello voluto per suo figlio sia migliore di un altro. A questo proposito ieri il sottosegretario alla Salute Andrea Costa è stato chiaro. «Non esiste un vaccino migliore di un altro. Se ne esistesse uno avremmo vaccinato la popolazione italiana solo con quello. Ricordo che eventuali indicazioni sulla somministrazione di un vaccino in luogo di un altro devono essere giustificate da comprovate esigenze sanitarie personali certificate da un medico».

Insomma per le persone senza gravi problemi di salute l'eventuale ingerenza sulla scelta vaccinale, non dovrebbe contare nulla. Ma alla

Spezia non è andata così. «Peracchini è obbligato a chiarire – sostiene il consigliere comunale di Italia Viva Federica Pecunia - Per diverse ragioni: intanto con questo gesto ha dimostrato di utilizzare il suo ruolo in maniera del tutto inappropriata, poi perché ha dato un messaggio pericoloso e coerentemente alle indicazioni del Comitato tecnico scientifico (Cts) smentito dal sottosegretario Costa sulla bontà dei diversi vaccini – spiega il consigliere - L'ingerenza su Asl5 di cui si stanno apprendendo i dettagli dalla stampa è inaccettabile. Inoltre vogliamo comprendere chi sia il dirigente che ha dato l'ok "a un cambio di prescrizione e oltre alla già richiesta audizione del direttore del dipartimento di Prevenzione e responsabile della campagna vaccinale di Asl5, Mino Orlandi, chiederemo di sentire in commissione la dottoressa Di Bernardo per comprendere cosa sia accaduto in quelle ore e perché qualcuno da Asl abbia pensato di poter acconsentire a cambiare vaccino al figlio del sindaco: pare su semplice richiesta di padre ma senza alcuna certificazione medica. Sottolineo che ad oggi non esiste smentita da parte di Peracchini di non aver seguito il percorso che seguono tutti i cittadini, che prevede che sulla scelta di somministrare un vaccino debba intervenire il medico competente. Il sindaco si deve scusare con la città, con i genitori e con i figli di chi lo ha votato e di chi non lo ha votato». —

Il Covid della mente

Nell'ultimo anno 8 persone su 10 hanno sviluppato un malessere psicologico. La domanda di aiuto è così alta che gli specialisti non riescono a soddisfarla

IL DOSSIER

Silvia Pedemonte / GENOVA

Ansia, depressione, problemi di coppia e nel rapporto con i figli. E, per i giovani e i giovanissimi: un soggetto su sette arriva a presentare un disturbo di tipo neuropsichiatrico. Se, a livello fisico, chi è colpito dal virus è a rischio long Covid (ovvero gli strascichi anche nel lungo periodo, fra respiro corto e mancanza di forze), a livello psichico l'allarme suona a livello più esteso. Per chi ha affrontato la malattia, per chi per il Covid 19 ha patito un lutto e per chi - indistintamente, questo - ha visto la propria vita stravolta dal terremoto della pandemia. Perché per tutti, da due anni a questa parte, la quotidianità è cambiata. Dai piccolissimi agli anziani. «Parliamo infatti di psicopandemia - afferma Mara Donatella Fiaschi, presidente dell'Ordine degli psicologi della Liguria - e davanti a uno scenario del genere emerge, in tutta la sua evidenza e urgenza, sia la necessità di un più diffuso accesso alle cure psicologiche sia attraverso la sanità pubblica, sia tramite sostegni economici che consentano a una platea più ampia di poter accedere alle consulenze dei professionisti privati».

Due le richieste nello specifico: «Accanto al bonus psicologico, che pareva in dirittura d'arrivo e invece non è stato inserito



Le conseguenze della malattia, il dolore per i lutti e la paura alimentano una psicopandemia PAMBIANCHI

in sede di approvazione della legge di bilancio, l'altro tema chiave sono i servizi di psicologia di base all'interno dei distretti sanitari dell'Asl - continua la numero uno Fiaschi - Nella nostra regione i distretti sanitari sono 18 e di questi 5 sono a Genova. Seguendo la linea tracciata dalla Campania servirebbero due psicologi a distretto. Oggi la domanda è così alta che, nel 39 per cento dei casi, privatamente, i professionisti non riescono ad assorbirla. E, fra i potenziali pazienti c'è chi

non inizia (nel 27,5 per cento dei casi) o interrompe le cure (nel 21 per cento), sempre privatamente, per motivi economici. Per questo è essenziale il potenziamento del servizio pubblico».

IDATI

Dal periodo pre pandemia a oggi «i problemi di coppia sono cresciuti del 49 per cento, le difficoltà nel relazionarsi con i figli sono aumentate del 40 per cento, l'ansia è aumentata nell'83 per cento dei casi e

la depressione nel 72 per cento». Mara Donatella Fiaschi cita l'ultimo studio dell'Ordine nazionale, elaborato con i dati di 5621 professionisti di tutto il Paese. «Il quadro ligure non si discosta dalle linee nazionali - sottolinea Fiaschi - nell'ultimo anno otto persone su dieci hanno sviluppato problemi di malessere psicologico strutturato sotto forma di disturbi dell'adattamento e due persone su dieci soffrono di disturbi mentali. E si stima che nell'infanzia e nell'adolescenza un

soggetto su sette presenti un disturbo di tipo neuropsichiatrico e, addirittura, uno su tre un problema dell'adattamento comportamentale o relazionale». Un'onda lunga del disagio «che durerà parecchi anni soprattutto se non viene affrontato. Oggi abbiamo un boom di richieste che i professionisti, privatamente, non riescono ad assorbire».

PSICOLOGI NELLE CASE DI COMUNITÀ

Un servizio di psicologia di base nelle Case di comunità accanto al servizio dei pediatri e dei medici di medicina generale: è uno degli obiettivi che gli psicologi liguri - gli iscritti all'albo sono 2600; circa 250 i professionisti al lavoro nel servizio sanitario pubblico - pongono come prioritario. «Due professionisti per i 18 distretti della nostra regione, per dare un primo riscontro - evidenzia ancora Fiaschi - L'investimento è quantificabile in 2 milioni di euro ma, va detto, ogni euro investito in questo settore fa ri-

L'appello degli esperti «Serve subito un sostegno di base nelle Case di comunità»

sparmiare dai 2,5 ai 5,3 euro. Basti pensare al Pil perduto per tutte le persone che, in depressione, non si recano al lavoro. L'ordine ligure sta portando avanti un percorso con Regione Liguria per arrivare a un servizio di psicologia di base». E, sempre l'ordine ligure ha già attivato il progetto pilota "Benessere psicologico e oltre", finanziato dal ministero per lo Sviluppo economico, nato nella collaborazione fra Regione, ordine degli psicologi liguri, istituto ligure dei consumatori e Università: le persone seguite sono state 200. «Nella maggioranza dei casi già la consulenza psicologica si è delineata come un intervento breve e sostenibile utile ad aumentare il benessere psicologico delle persone, contrastare gli effetti della pandemia e, in pochi casi, supportare le persone nella scelta di attivare un percorso successivo». —

Barbara Chabot non ottiene per sé il cambio di marca di vaccino e lascia il centro vaccinale
Poi racconta la drammatica storia successa al giovane che ora vuole una dose diversa

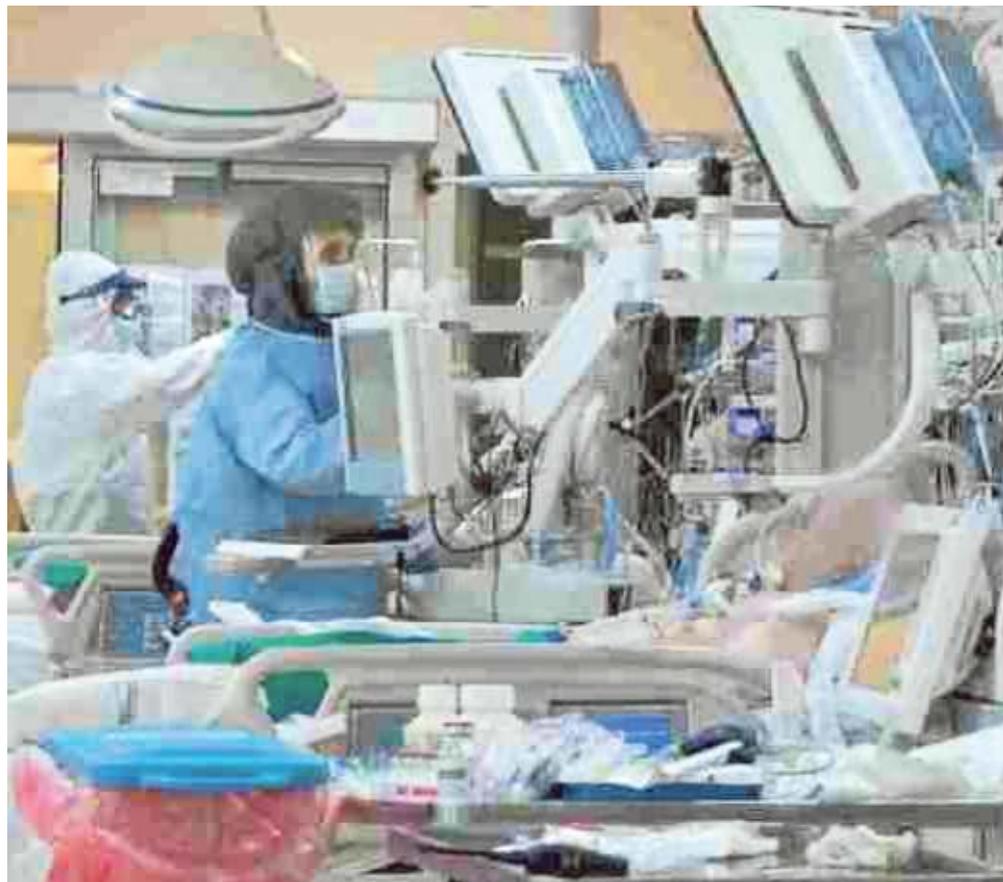
«Mio figlio intubato dopo Moderna Pericardite curata in Rianimazione»

LA STORIA

LA SPEZIA

«**S**e i medici dell'ospedale mi avessero usato la stessa cortesia che hanno avuto o con il figlio del sindaco della Spezia Pierluigi Peracchini di cambiare il vaccino, come anch'io avevo chiesto, mio figlio di 19 anni non sarebbe finito per 10 giorni in Terapia Intensiva».

La denuncia è di Barbara Chobot Ferrazzi, che dopo quello che era accaduto al suo ragazzo, ieri mattina anche a lei i sanitari hanno rifiutato di cambiarle la dose booster di Moderna e se ne è andata raccontando o la storia di suo figlio. «Signora saluti suo figlio prima che lo intubiamo». Una frase da brivido, da far gelare il sangue nelle vene è stata pronunciata da un'infermiera a Chobot Ferrazzi, una madre disperata. Il suo ragazzo, di soli 19 anni, era finito in Rianimazione intensiva per una miopericardite che l'ha colpito dopo la somministrazione della seconda dose di vaccino Moderna. Era la notte del 19 agosto dello scorso anno. Il ragazzo nell'hub vaccinale di Sarzana si era vaccinato e dopo 4 ore ha avuto problemi cardiaci, ma è stato mandato a casa. La notte successiva il giovane è stato di nuovo male e per farlo respirare è stato intubato e rimasto ricoverato in Terapia intensiva per 10 giorni. «Mio figlio dopo la prima non era stato bene - racconta la donna - e pertanto ho iniziato ad informarmi ed ho scoperto che con il vaccino Moderna c'è una possibilità su 10 mila che qualcuno potesse aver problemi cardiaci. Al secondo appuntamento vaccinale mi sono presentata chieden-



Medici che assistono alcuni pazienti ricoverati in una Terapia intensiva

do se a mio figlio potevano fare un altro tipo di vaccino perché in famiglia c'era già stata una problematica legata a gravi disturbi cardiaci. Gli addetti mi hanno risposto di no nel modo più assoluto. Abbiamo fatto il Moderna ma lui alle 4 di notte è iniziato a stare male. Febbre alta non respirava bene e siamo andati al Pronto Soccorso ma me l'hanno rimandato a casa prescrivendogli l'Aspirina. La notte dopo era in condizioni disperate e siamo corsi di nuovo all'ospedale. Dopo un'ora la dottoressa mi ha detto di salutare mio figlio che lo portavano in Terapia Intensiva. Ed è stato lì 10 giorni. Per la terza dose ci presenteremo con il certificato medico: il vaccino Moderna non lo farà più». «Pertanto anche il figlio di Pe-

racchini, se ha un soffio al cuore avrebbe dovuto presentarsi con un certificato medico perché non credo che glielo avrà diagnosticato l'idraulico. Con il certificato medico non c'è bisogno dell'intervento di alcun parente - incalza

«**Si è sentito male poche ore dopo la dose numero due, quindi il ricovero urgente»**

Barbara Chobot Ferrazzi - Ieri mattina alle 11 sono andata all'hub vaccinale della Fitram. Avendo fatto due dosi di vaccino Pfizer volevo fare il booster Pfizer, ma l'addetta all'accoglienza mia ha riferito che era disponibile solo il

vaccino Moderna. Non solo - aggiunge la donna - L'addetta ha aggiunto che non avrei dovuto preoccuparmi in quanto i vaccini anti-covid sono tutti uguali. Roba da non crederci. Al massimo questo me lo faccio dire dal ministro della Sanità, non da un'addetta che ti aiuta a compilare un modulo. Anche per mio figlio non tutti i vaccini sono uguali perché allora lo sono anche per il figlio del sindaco della Spezia. Non mi sono data per vinta - conclude la donna - ho atteso il mio turno e ho parlato con la dottoressa addetta alla vaccinazione. Le ho spiegato che vorrei il Pfizer, ma mi detto che c'era solo il vaccino Moderna. A quel punto me ne sono andata e un'altra signora ha fatto lo stesso». —

L'ordinanza firmata da Toti conia un neologismo e solleva dubbi

Il federalismo involontario della Regione Test gratis in farmacia ai «cittadini liguri»

IL CASO

Francesco Margiocco / GENOVA

L'ordinanza numero 2 del 2022 sarebbe piaciuta al professor Gianfranco Miglio. Il politologo della Lega, ideologo del federalismo, ci avrebbe visto, almeno in minima parte, il suo disegno di un'Italia divisa in macroregioni libere dal giogo di Roma. A compiere questo piccolo passo verso il federalismo non è stata la

Lombardia ma la Liguria che in un atto pubblico ha dato vita alla "cittadinanza ligure". Firmato Giovanni Toti, il documento è uno dei tanti emanati in questi ultimi due anni dal presidente e assessore alla Salute della Regione Liguria per gestire la pandemia. Vi si legge che «ritenuto di estendere nel modo quanto più capillare possibile l'accesso per i cittadini liguri ai test antigenici, e «ritenuto, altresì, ...al fine di ottimizzare i tempi e le modalità di reintegro dei cittadini liguri nelle loro attività» di permette-

IL DOCUMENTO

Indirizzo dell'articolo di legge n. del 02/03/2022. Come la cartolina bianca
di invio del testo allegato per la valutazione del testo. Il
documento per la diagnosi d'infezione da SARS-CoV-2
è stato erogato, per le valutazioni dei servizi di laboratorio, con modalità
organizzate e stabilite dal presente.

Il presente Decreto, adottato in esecuzione dell'articolo 10 della Costituzione
e dell'articolo 10 del Statuto della Regione Liguria, è emanato in data
02/03/2022.

La presente Ordinanza entra in vigore alle ore 00:00 del giorno 10 gennaio 2022 e
ha efficacia retroattiva alle ore 24:00 del 20 marzo 2022.

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE LIGURIA, per gli adempimenti di legge:

Il Presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, ha firmato il presente
Decreto in data 02/03/2022.

Il Presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, ha firmato il presente
Decreto in data 02/03/2022.

Il Presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, ha firmato il presente
Decreto in data 02/03/2022.

Il Presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, ha firmato il presente
Decreto in data 02/03/2022.

Il Presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, ha firmato il presente
Decreto in data 02/03/2022.

Il Presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, ha firmato il presente
Decreto in data 02/03/2022.

Il testo dell'ordinanza 2/2022
firmata da Giovanni Toti

re, a chi esce dalla quarantena, di fare il test anti-Covid anche in farmacia, questa potrà erogare il servizio «ai cittadini liguri a titolo gratuito».

Cosa intende Toti per "cittadini liguri"? La cittadinanza è, dice la Treccani, la «condizione di appartenenza di un individuo allo Stato, con i diritti e i doveri che tale relazione comporta». La Liguria non è uno Stato nemmeno nei sogni dei leghisti d'antan e il neologismo solleva dubbi pratici oltre che teorici. Chi risiede a Milano ma contrae la malattia in Li-

guria, dove ha la seconda casa, ha diritto al tampone gratis a fine quarantena in farmacia? Chi invece è cittadino di uno Stato diverso dall'Italia, ma lavora e risiede in Liguria? A sciogliere i dubbi provvede l'ufficio stampa della Regione: «Niente da fare nel primo caso; tampone gratis per il secondo che ha il tesserino sanitario in quanto ha la residenza in Liguria». Già, la residenza. Bastava dirlo subito: «residente in Liguria» senza fantasticare di cittadinanze.

L'ordinanza di Toti nasconde un'altra insidia. Per alcune farmacie, il tampone post-quarantena è gratis soltanto se il suo esito è negativo, in caso di esito positivo il cliente paga. Da Federfarma spiegano che «si tratta di un equivoco. Alcuni colleghi hanno frainteso. Il test dev'essere gratis per tutti». Purché siano "cittadini liguri". —

RIFIUTATA MODERNA

Peracchini fa scuola:
alla Spezia crescono
le richieste di Pfizer

L'ingerenza del sindaco Peracchini sulla scelta del vaccino da somministrare a suo sta avendo effetti pesanti.

Ieri mattina nell'hub vaccinale spezzino e non solo in quello, in molti hanno chiesto di poter cambiare il Moderna con il Pfizer. «Se il sindaco non vuole il Moderna per il suo ragazzo perché dovremo farlo noi?». Il ritornello è stato frequente.

Al rifiuto degli addetti a somministrare un vaccino diverso da quello programmato c'è stato anche chi ha abbandonato l'hub vaccinale per rivolgersi ad una delle farmacie convenzionate della provincia per farsi somministrare il Pfizer. —

«Intervento all'utero? Prima faccia il vaccino»

Paziente oncologica denuncia alla trasmissione 'Fuori dal coro' quanto accadutole in ospedale. L'Azienda sanitaria chiede scusa

LA SPEZIA

Malati non vaccinati 'rifiutati' dagli ospedali, come se fossero di serie B. Denunce di simili casi, non molti invero, sono aumentate in tutta Italia e sono l'esito, sembrerebbe, della assoluta confusione su applicazione e interpretazione delle regole sul Green Pass. Tra i pochi luoghi rimasti ad accesso libero per chi non è vaccinato ci sono difatti proprio gli ospedali che devono assicurare eguali cure a tutti e in senso assoluto. A Pisa è stato il caso, raccontato martedì dalla trasmissione di Rete 4 Fuori dal Coro, di una donna di Spezia, fra l'altro malata oncologica, che si era rivolta alla Ginecologia del Santa Chiara per l'asportazione di polipi all'utero in seguito a perdite e durature emorragie. Il servizio mostra una prima telefonata nella quale alla donna viene chiesto se sia no vax e che occorre il Green Pass; incredula di fronte a questa disposizione, chiede di



Pazienti non vaccinati e 'rifiutati': l'Azienda sanitaria si scusa (foto d'archivio)

parlare con il primario che - si sente nello spezzone di telefonata registrata trasmessa - le dice: «Siccome le regole valgono per tutti, valgano anche per lei; tutte le altre persone si sono vaccinate senza problema». Il marito interviene e minaccia di presentarsi in ospedale con i carabinieri; alla fine la donna vie-

ne convocata per fissare l'intervento. In questa telefonata, una dottoressa le raccomanda di «venire 48 ore prima e munita di green pass». Quando la signora spiega di non essere vaccinata e le chiede se vada bene anche un tampone molecolare, le viene risposto che non può fare l'intervento perché «ci vuole la

vaccinazione per accedere alle strutture sanitarie; non solo qui - specifica -, in tutta Italia». La donna chiede quindi se, in una situazione di emergenza, sarebbe comunque curata; la dottoressa allora le spiega che «sì; ma la trattano come paziente Covid, signora! La mettono con i pazienti Covid». Tutto molto strano per la donna che, segnalato il caso a Fuori dal Coro, assieme all'inviata Raffaella Regoli incontra Pietro Bottone, primario di Ginecologia, per chiedere chiarimenti. Sull'episodio è intervenuta ieri l'Azienda Ospedaliera che, in una nota di scuse ha anche spiegato che «il caso è ascrivibile a un disguido di comunicazione e a un fraintendimento delle nuove disposizioni sul Green pass rafforzato da par-

LA PRIMA TELEFONATA

«Le regole valgono anche per lei»

**La rabbia del marito:
«Chiamo i carabinieri»**

te della dottoressa che ha risposto al telefono».

L'Azienda ospedaliera universitaria di Pisa (Aoup) precisa che «sono state fornite informazioni sbagliate» e che «non è mai stato in discussione il diritto all'assistenza sanitaria, indipendentemente dallo stato vaccinale dei pazienti». «Le restrizioni relative all'ingresso nelle strutture sanitarie - prosegue l'Ospedale - hanno riguardato sempre e solo visitatori e accompagnatori, mai i pazienti». Sulla questione della destinazione 'a prescindere' dei non vaccinati nei reparti Covid, l'Azienda specifica che, «come avviene per chiunque sia candidato a un intervento chirurgico, si è assegnati al percorso Covid o no-Covid a seconda dell'esito del tampone». «L'Aoup - conclude la nota - si scusa per il disguido e ribadisce che la paziente, la cui patologia non rientra in classe A, era già stata inserita nel percorso degli interventi programmati e verrà operata come tutti i pazienti, vaccinati o meno».

Elenora Mancini

Le vaccinazioni 'appaltate' a medici privati

Nell'hub del San Bartolomeo la linea per i prenotati è stata affidata dall'Asl a personale della Pesenti per 45 euro l'ora ad addetto

SARZANA

Mentre la campagna vaccinale procede a ritmo spedito, qualcosa a livello gestionale è cambiato nell'hub sarzanese. Da pochi giorni, infatti, all'interno della struttura adibita a centro di vaccinazioni anticovid che si trova accanto all'ospedale San Bartolomeo, sono arrivati i medici della Pesenti, famiglia di imprenditori nota nel campo immobiliare che da qualche tempo ha deciso di investire nell'healthcare, acquisendo anche la Casa della Salute di Spezia. La notizia dell'ingresso di privati nella campagna di vaccinazione sarzanese arriva dal Manifesto per la sanità locale e viene confermata dall'assessore alla sanità e vicesindaco di Sarzana, Costantino Eretta, secondo cui l'azienda privata avrebbe «un appalto con Asl 5 della durata di 3 mesi».

Al momento ci sarebbe una coesistenza di pubblico e privato nella gestione e nella somministrazione dei vaccini, secon-



Vaccinazioni nell'hub sarzanese (foto d'archivio)

do i seguenti termini: la competenza della linea di vaccinazioni anticovid di utenti con prenotazione, nell'hub sarzanese, spetta al personale della Pesenti (per 45 euro l'ora a medico, per turni giornalieri che non possono superare le 10 ore); mentre al personale di Asl 5 restano da eseguire le vaccinazioni antico-

vid della linea pediatrica, degli allergici e degli utenti che si recano all'hub senza prenotazione. Se si considera che gli utenti che si recano all'hub vaccinale sarzanese senza prenotazione sono pochi rispetto a quelli che sono prenotati (ieri delle 500 dosi a disposizione per utenti sprovvisti di prenota-

zione ne sono state somministrate solamente 30) e che invece le somministrazioni ad utenti con prenotazione possono oscillare tra le 500 e le 600 dosi giornaliere, si tratta di un bel cambio di passo.

Ma qual è il motivo di questa inversione di rotta? «Quello che sappiamo – ha commentato il coordinatore provinciale di Usb e membro del Manifesto per la sanità, Valter Chiappini – è che il personale di Asl 5 è stato prelevato dalla campagna vaccinale per reintegrare servizi sanitari. Ma quali servizi? Non abbiamo notizia che vengano ripristinati gli interventi in elezione nel blocco operatorio (intervento chirurgico nell'ambito di un ricovero programmato, non urgente, ndr). Anzi, ci risulta che la

grave carenza di infermieri costringa a spostarli in Pronto soccorso e Rianimazione». Il San Bartolomeo è tornato a essere ospedale covid, ma la sua conformazione consente accessi e percorsi separati per pazienti covid e non covid: le liste d'attesa della chirurgia d'elezione restano però inevase.

Che anche il famoso piano Restart venga dato in appalto ai privati? Questo l'interrogativo sollevato dal Manifesto, che motiva i dubbi con dati. «Il personale di Asl 5 è pesantemente sotto-stimato – conclude Chiappini – anche se confrontato con le altre realtà liguri, che già sono in sofferenza. I dati ufficiali in nostro possesso ottenuti grazie alla perseveranza dei consiglieri regionali Roberto Centi (Lista Sansa) e Paolo Ugolini (M5S) ci dicono che in tempi di pandemia la situazione è persino peggiorata. La nostra Asl ha 10 operatori ogni 1000 abitanti contro i 13 di Imperia, a parità di abitanti, i 16,4 di Savona o, addirittura, i 18,7 di Genova».

Elena Sacchelli

IL PUNTO

Il personale 'liberato' serve per altri servizi ma gli interventi non urgenti sono fermi